

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 11,05.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Biondi, Brugger, Cordoni, Delmastro Delle Vedove, Deodato, Selva, Soro e Stucchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annuncio del rinnovo della costituzione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle rispettive sedute di mercoledì 26 ottobre 2005, le seguenti Commissioni permanenti hanno proceduto, ai sensi dell'articolo 20 del regolamento, al rinnovo della propria costituzione, che è risultata la seguente:

Affari esteri e comunitari (III):

Presidente: Gustavo Selva;

Vicepresidenti: Dario Rivolta – Umberto Ranieri;

Segretari: Monica Stefania Baldi – Laura Cima.

Difesa (IV):

Presidente: Luigi Ramponi;

Vicepresidenti: Roberto Lavagnini – Giampaolo Nuvoli;

Segretari: Cesare Rizzi – Franco Angioni.

Politiche dell'unione europea (XIV):

Presidente: Giacomo Stucchi;

Vicepresidenti: Nino Strano – Domenico Bova;

Segretari: Andrea di Teodoro – Katia Bellillo.

Nella stessa seduta del 26 ottobre, inoltre, la XII Commissione (Affari sociali), dopo l'elezione del presidente Giuseppe Palumbo avvenuta il 20 ottobre scorso, ha completato il rinnovo della sua costituzione, che è risultata la seguente:

Vicepresidenti: Anna Maria Leone – Giuseppe Petrella;

Segretari: Chiara Moroni – Giovanni Mario Salvino Burtone.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2005, n. 182, recante interventi urgenti in agricoltura e per gli organismi pubblici del settore, nonché per contrastare andamenti anomali dei prezzi nelle filiere agroalimentari (A.C. 6063) (ore 11,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 2005, n. 182, recante interventi urgenti in agricoltura e per gli organismi pubblici del settore, nonché per contrastare andamenti anomali dei prezzi nelle filiere agroalimentari (*per l'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione, vedi l'allegato A – A.C. 6063 sezioni 1 e 2; per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione, vedi l'allegato A – A.C. 6063 sezione 3*).

Ricordo che, nella seduta di ieri, il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, del suo emendamento Dis. 1.1, nel testo dichiarato ammissibile dalla Presidenza, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 6063, di conversione in legge del decreto-legge n. 182 del 2005 (*vedi l'allegato A – A.C. 6063 sezione 4*).

**Preavviso di votazioni
elettroniche (ore 11,09).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Dichiarazioni di voto sulla questione
di fiducia – Emendamento Dis. 1.1
del Governo – A.C. 6063)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto contrario dei Verdi sulla questione di fiducia posta per l'ennesima volta dal Governo; ancora una volta, siamo dinanzi ad un provvedimento-tampone di un Esecutivo che sostiene, così, di affrontare una crisi che è contemporaneamente congiunturale e strutturale. Non solo; un provvedimento specifico – e anche ciò non rappresenta, certo, una novità –, tanto esaltato dal ministro Alemanno tramite i *mass media*, diventa invece un decreto *omnibus* nel quale inserire tutto, ma con un piccolo inconveniente: le risorse insufficienti. Naturalmente, ampliando la platea dei beneficiari, non si soddisfano tutte le richieste ma, anzi, non si accontenta nessuno; analogamente a quanto intendete fare con le famiglie e la cultura, spostate i cespiti di qua e di là: per accontentare tutti, appunto, non si soddisfa nessuno.

Come affronta, il Governo, una crisi che è strutturale? Questo quarto provvedimento-tampone interviene in maniera assolutamente inefficace e produrrà gli stessi effetti – ovvero nessuno – delle misure legislative precedenti. Come la tela di Penelope, verrà disfatto da altri provvedimenti e dall'inefficienza con un cui si erogano gli aiuti o, peggio, solleverà conflitti con l'Unione europea, non essendo stata, quest'ultima, coinvolta in maniera adeguata; e così si potrebbe anche arrivare al blocco totale.

Il Governo è incapace di affrontare alla radice i problemi dell'agricoltura italiana, non è in grado di incidere sulla crisi e, addirittura, sembra non comprenderla. Non esistono, infatti, né un disegno strategico, né una politica agricola nazionale degna di tale nome.

Voi parlate di qualità, di protezione dei redditi degli agricoltori e di competitività, ma forse pensate che esista la famosa « mano invisibile » che, in modo automatico, possa consentire all'agricoltura italiana di affrontare le sfide ed i pericoli della globalizzazione! Voi, infatti, non decidete, non scegliete e non vi assumete la responsabilità conseguente e necessaria.

La vostra politica sembra inerme, contribuendo ad alimentare ed a far crescere le incertezze del mondo agricolo. Vorrei osservare che nulla è stato fatto per rendere meno onerosi, per le aziende, i fattori di produzione, come, ad esempio, l'energia e le assicurazioni. Non è stato adottato alcun serio provvedimento in grado di razionalizzare le filiere produttive, salvaguardando la parte agricola, che è quella più debole nell'ambito della contrattazione per determinare i prezzi.

Vorrei altresì rilevare che nulla è stato fatto a favore dei consumatori, poiché sono rimaste inascoltate le richieste di tracciabilità, oltre che del prodotto, anche del prezzo. È doveroso, a nostro avviso, mettere il consumatore in condizione di poter conoscere, oltre che l'origine di un bene, il luogo di produzione, i metodi impiegati e tutti i processi della sua trasformazione, anche la tracciabilità del suo prezzo, al fine di individuare le responsabilità legate all'aumento del prezzo stesso.

Ritengo necessaria l'adozione di interventi strutturali, nell'ambito di una politica dei piani di settore volta ad aggregarli, al fine sia di evitare che insorgano conflitti all'interno dei diversi settori, sia di consentire loro di avere una maggior forza contrattuale sul piano europeo, poiché ciò è fondamentale.

Assistiamo, invece, al fallimento di numerosissime aziende, alla perdita di posti di lavoro e all'abbandono delle campagne, che provoca danni molto seri all'ambiente! L'analisi dello stato di crisi...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. ... dell'agricoltura — e concludo, signor Presidente — non dovrebbe essere troppo complicato neanche per una maggioranza così miope come quella che ci ritroviamo. Infatti, l'apertura dei mercati internazionali, l'aumento dei costi di produzione e le grandi catene di distribuzione che controllano i prezzi sono i principali fattori che, in un paese moderno, avrebbero fatto varare le adeguate contromisure in termini di innovazione

produttiva orientata verso la qualità, di nuovi processi di commercializzazione, di nuove organizzazioni di filiera e di sostegno a colture alternative per produzioni energetiche.

Il Governo, invece, non solo ha ignorato tutto ciò, ma sembra non essere in grado di ascoltare! Lo abbiamo visto anche in occasione del dibattito che ha portato alla controriforma universitaria: agite senza confrontarvi, legiferate a colpi di fiducia, magari avete le piazze militarizzate...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, si avvii a concludere!

LUANA ZANELLA. ... e pensate che, con la propaganda, possiate coprire il vuoto della vostra politica, nonché l'inefficacia della vostra azione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Unione, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galante. Ne ha facoltà.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, ci risiamo: a quante richieste di fiducia siamo con questa? Ho fatto un po' di conti, e mi sembra che si tratti della ventunesima posizione della questione di fiducia da parte del Governo: ventuno richieste di fiducia agli indirizzi politici e all'operato del Governo Berlusconi in quattro anni e mezzo! Vorrei osservare che non si entra nel merito del decreto-legge in esame, ma si chiede di convertirlo in legge a scatola chiusa: non c'è male!

Non vi basta avere a disposizione un regolamento? So bene che non l'avete voluto voi così com'è e che esso testimonia anche a noi, all'opposizione di oggi, quanto sia improprio fare la scelta delle regole in modo da non garantire sempre tutti, ma esclusivamente la postazione che si occupa in un determinato momento, dimenticando che « tutto scorre », πάντα ρει, come ci insegna il filosofo greco, che il Presidente sicuramente conosce, Eraclito. In tal modo capita che chi di manipolazioni

delle regole colpisce, alla fine, di manipolazioni delle regole perisce, teniamolo tutti a mente.

Non vi basta, come dicevo, disporre di un regolamento che, riducendo i tempi, toglie ai parlamentari dell'opposizione — ed, in particolare, a quelli dei piccoli gruppi quali il mio — persino il diritto di argomentare adeguatamente le proprie opinioni, lasciando solo formalmente, quindi, il diritto di parola. Ciò non vi basta. Ricorrete sempre più spesso alla posizione della questione di fiducia quale strumento principe per governare, giungendo, in tal modo, all'abuso dello strumento del decreto-legge, un altro fattore di distorsione, di grave distorsione del procedimento legislativo.

Tutto ciò non è normale, non appartiene alla normalità, non appartiene alla regolarità del meccanismo legislativo del corretto rapporto tra Governo e Parlamento, persino del corretto rapporto tra Governo e sua maggioranza. Così non siamo più in una condizione normale della democrazia parlamentare. La fiducia blocca la discussione, impedisce, prima in Parlamento, ossia nel luogo in cui ci si dovrebbe parlare, per la sua stessa natura, e costringe tutti a prendere o lasciare, tutti, colleghi della maggioranza compresi. Non nascondetevi, onorevoli colleghi, dietro la bugia per cui tale modo di agire sarebbe un obbligo imposto dall'ostruzionismo delle opposizioni. L'ostruzionismo che noi stiamo conducendo — giustificato, riteniamo, da fondamentali ragioni democratiche — è spesso, lo sanno bene tutti i colleghi, un ostruzionismo svirilizzato dai tempi contingentati e dagli altri vincoli regolamentari. È tutto prevedibile, è tutto scadenzabile, o quasi. Dunque, non mentite, anche perché altrimenti dovrete riconoscere che non siete nemmeno capaci di governare i tempi parlamentari; altro che governare il paese! Non volendolo fare, potreste sottrarci — e, soprattutto, sottrarvi — alla mortificazione della fiducia, vostra mortificazione, perché se è vero che l'abuso del ricorso alla questione di fiducia ferisce, in primo luogo, l'istituzione

parlamentare, è altrettanto vero che esso ferisce anche la dignità della stessa maggioranza: pensateci!

Faccio un'analogia, forse irrituale: è come quando un innamorato chiede all'altro ripetutamente di giurargli che è fedele. Lo fa perché non è sicuro di tale fedeltà, perché gli manca la sostanza della relazione di fedeltà e, perciò, deve rifugiarsi nella forma, accontentarsi del rito, dando implicitamente dell'infedele a colui — o a colei — a cui chiede di spergiurare fedeltà. È alla relazione tra Governo e maggioranza, una relazione interna alla maggioranza, che manca la fiducia reciproca e, quanto più spesso vi ricorrete, tanto più spesso dimostrate che non vi è. Tra voi vi è, invece, un rapporto mercantile, anzi un rapporto mercenario. State insieme, non per sostanziale solidarietà politica, non perché abbiate un comune disegno di sviluppo futuro del paese: state insieme per contingente, reciproca utilità, scambiandovi sul mercato politico i quarti più nobili della nostra vita associata, quasi si trattasse di bassa macelleria!

Il vostro sodalizio si regge, dunque, proprio sulla sfiducia reciproca, non sulla fiducia che chiedete e l'uso del termine « metastasi » è stato proprio la sintesi di questa vostra relazione cancerosa per la normale vita democratica dell'Italia. Questo vostro modo di agire è un cancro per le nostre istituzioni. Pensando a questo, pensando al vostro ripetuto chiedere la fiducia, mi è venuto in mente un accostamento (non so il motivo, ma forse solo perché il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce, come disse un altro filosofo che il Presidente sicuramente conosce): ci fu uno che chiese ripetutamente agli italiani un monumento. Piero Calamandrei gli rispose: lo avrai, camerata Kesserling, il monumento che chiedi, ma... E vi risparmio il resto della citazione.

Ecco, l'avrà, cavalier Berlusconi, la fiducia che chiede, la fiducia che pretende. L'avrà dai parlamentari della sua maggioranza, ma quanto durerà ancora a deciderlo tocca a noi che ci sentiamo e siamo ormai espressione della maggioranza del paese; di questo paese che vi sfiducia ogni

giorno di più, di questo paese che, anche attraverso il nostro odierno voto contrario sulla questione di fiducia, vi dice che stiamo preparando con determinazione l'appuntamento del 9 aprile, quando risatteremo con il voto popolare la vergogna del vostro Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta del 14 aprile la Camera dei deputati discusse un'articolata mozione, a prima firma Violante, sullo stato e sulle prospettive dell'agricoltura italiana, con una particolare attenzione per quella meridionale. L'Unione delineò una serie di risposte alle molteplici difficoltà del settore, collocandole in una logica di innovazione ed inoltre segnalò il rischio che correrebbe la nostra agricoltura se governata seguendo la politica del giorno per giorno: scivolerebbe lentamente, ma inesorabilmente, dentro uno scenario inerziale e perderebbe via via l'importante rango che ha conquistato in Europa.

Già nel 2004 abbiamo registrato tendenze preoccupanti. Le esportazioni sono diminuite del 12,2 per cento e il deficit della bilancia commerciale agricola è aumentato del 7 per cento. Purtroppo, è accaduto e sta accadendo ciò che temevamo: il Governo continua a varare decreti-legge sotto la spinta delle emergenze, senza affrontare alle radici le grandi questioni dell'agricoltura italiana.

Abbiamo bisogno di più competitività, di sostegno alla commercializzazione, di potenziare la ricerca sui prodotti e sui mercati al fine di interpretare le nuove esigenze dei consumatori e, conseguentemente, di valorizzare le produzioni di qualità e di sviluppare colture alternative, specie nel campo delle produzioni energetiche.

Invece, il Governo continua nella politica del giorno per giorno. Nel febbraio

scorso, varò il decreto-legge n. 22 del 2005, poi convertito nella legge n. 71 del 2005, recante interventi urgenti (questo aggettivo ricorre sempre più spesso) nel settore agroalimentare. Il provvedimento sta incontrando gravi difficoltà a Bruxelles su punti che l'opposizione aveva segnalato in tempi utili per essere modificati.

Nel frattempo, si è presentata una nuova emergenza: quella dell'uva. Dunque, un nuovo provvedimento, il decreto-legge n. 182 del 9 settembre 2005, recante ancora interventi urgenti in agricoltura e per gli organismi pubblici del settore, nonché per contrastare andamenti anomali dei prezzi nelle filiere agroalimentari.

Per la copertura finanziaria non si prevedono nuove risorse, bensì si svuota il decreto-legge n. 22 del 2005. Nel frattempo, le regioni hanno ricevuto un gran numero di richieste, ai sensi del decreto-legge n. 22 già citato, da aziende riconosciute in crisi di mercato, che chiedevano la sospensione dei versamenti previdenziali ed assistenziali, oltre ad interventi volti a favorire una ripresa dell'azienda.

Con il provvedimento in discussione le richieste potranno essere accolte solo nel limite *de minimis* (al massimo 3mila euro per azienda). Ci troviamo di fronte ad un fulgido esempio non tanto di finanza fantasiosa – prerogativa del Governo – bensì di finanza delle tre carte.

Il decreto-legge n. 182 del 2005 inizia l'iter presso la Commissione agricoltura, dove, in alcune parti, viene completamente riformulato. L'esame si limita agli articoli 1, 2 e 5. Successivamente, esso è posto all'attenzione dell'aula in una stesura ancora parziale.

Il Governo presenta numerosi emendamenti che prefigurano il ricorrente decreto « mostro », appesantito da tante piccole e provvisorie disposizioni, che saranno eventualmente ritoccate in finanziaria o con un nuovo decreto urgente, a seguito di una nuova emergenza.

Ieri gli emendamenti divengono maxiemendamento e viene posta l'ennesima questione di fiducia su un provvedimento

provvisorio e disomogeneo, impedendo di fatto alla Commissione agricoltura di porvi rimedio. Ancora una volta, il Governo Berlusconi utilizza uno strumento eccezionale per difendersi, a volte, dai dissensi all'interno della sua maggioranza, altre volte, dai vuoti sui suoi banchi.

Non serve a nulla, onorevoli colleghi, ricordare lo stucchevole ritornello delle questioni di fiducia poste dal Governo Prodi. Il Governo Berlusconi può contare su una delle più ampie maggioranze della storia della Repubblica, e pur tuttavia, per avere l'onore di vederla schierata al gran completo, all'ordine del giorno devono essere iscritti provvedimenti *ad personam*, provvedimenti fatti nell'interesse esclusivo di una *lobby* amica, oppure la legge elettorale per tentare, attraverso nuove regole, di attenuare gli effetti prodotti dal severo giudizio che gli elettori si apprestano ad infliggere al Governo di centrodestra (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-SDI-Unità Socialista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alle solite. Un'altra volta viene chiesto il voto di fiducia non già perché il Governo ponga una questione di rilevante importanza, ma perché, da un lato, non si fida — bisticcio delle parole — dei parlamentari della propria maggioranza e, dall'altro, perché vuole bruciare i tempi per avere la possibilità di portare in Parlamento qualche ulteriore disegno di legge-vergogna, di cui in questi tempi certamente non è stato avaro.

L'ultima volta che, a nome del gruppo dei Popolari UDEUR, ho avuto occasione di spiegare le ragioni per cui noi non potevamo votare la fiducia a questo Governo, avevo detto che ogni giorno che questo esecutivo rimaneva in carica costituiva un danno grave per il nostro paese.

Da allora ad oggi — sono passate soltanto tre settimane —, la questione si è

posta in tutta la sua triste evidenza, perché il tempo guadagnato è servito per varare una legge elettorale viziata, a mio avviso, come il collega Zagrebelsky espressamente ricordava ieri su *la Repubblica*, da molti, numerosi e gravi aspetti di incostituzionalità.

Comunque, si tratta di una legge elettorale fatta non tanto, forse, per cercare di vincere le elezioni, perché la forza dei numeri è quella che è, quanto per limitare i danni e garantire le elezioni del Parlamento e la conseguente immunità parlamentare ad un certo numero di persone, di cui si ha tanta stima che non si vuole che il loro nome compaia neppure sulle schede elettorali. Le liste elettorali, infatti, sono anonime.

Ciò che è più grave è che si è avuto il tempo di far passare una riforma costituzionale che è veramente un *vulnus* ai principi sacri dell'unità nazionale e della solidarietà e ai principi fondamentali del costituzionalismo moderno.

Questa riforma costituzionale si pone veramente come qualcosa di estraneo alla nostra cultura giuridica e politica. Essa è intrinsecamente contraddittoria ed è stata fatta perché, da un lato, si doveva accontentare la Lega, che, se non vende questa *devolution*, non può più decentemente presentarsi nelle valli bergamasche. Nello stesso tempo si doveva accontentare AN, che voleva il cosiddetto premierato forte, e si doveva accontentare il Presidente del Consiglio il quale deve cercare di tirare avanti sino alla fine della legislatura con una maggioranza largamente divisa.

Tuttavia, l'esigenza delle legge elettorale e quella di portare a casa la seconda lettura della riforma costituzionale sono solo interesse della maggioranza — anzi di una parte della maggioranza, non dell'intera maggioranza — unita soltanto da questi reciproci ricatti, da queste reciproche promesse, da questi *do ut des* che consentono al Governo di tirare avanti. Ecco perché riteniamo che ogni giorno che questo Governo resta in carica sia un danno per tutto il paese.

Il paese aveva bisogno, dopo lo scoglimento delle elezioni regionali, di andare a

nuove elezioni. Che vincessero, poi, una parte o l'altra al paese interessava relativamente, certamente non così alla mia parte a cui interessa che vinca il centro-sinistra. Tuttavia, l'importante era avere un Governo serio: oggi non abbiamo un Governo serio, abbiamo un Governo che si è esposto a qualsiasi colpo di vento perché non ha più una maggioranza solida, pur avendo sulla carta 90 deputati in più. Il Governo non si fida dei propri deputati e, quindi, è obbligato a porre su ogni provvedimento la questione di fiducia.

Quindi, se parlando sullo stesso argomento — dato che, come ho detto all'inizio, siamo alle solite — qualche settimana fa dicevo che i Popolari-UDEUR avevano tutte le ragioni per negare la fiducia a questo Governo, tali ragioni sono non solo le stesse, ma sono accresciute per il modo poco serio ed indecoroso, mi sia consentito dire così, con cui il Governo ha approfittato di queste settimane per far passare leggi forse nell'interesse della propria parte politica, certamente contrarie all'interesse del paese.

Queste sono le ragioni per cui i Popolari-UDEUR, ancora una volta, negheranno la fiducia al Governo e lo faranno con assoluta convinzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signori del Governo, per la verità molto pochi, quante volte dovremmo ripeterci la nostra sfiducia? Sono trascorsi ormai quasi cinque anni, siamo alla fine del vostro mandato e, dunque, è tempo di bilancio per questo Governo, un bilancio, per la verità, fatto altre volte in quest'aula poiché tante, ma proprio tante, sono state le volte che per far approvare un provvedimento avete fatto ricorso alla questione di fiducia. Questo è segno di grande debolezza, segno che il percorso

legislativo non ha tenuto in alcun conto le proposte avanzate dall'opposizione. Non avete neppure saputo far pesare le vostre ragioni di merito, altrimenti non avreste fatto ricorso al voto di fiducia. Anche in questo caso avreste potuto continuare la discussione e raccogliere le ragioni dei soggetti interessati. Sareste andati avanti e, forse, sarebbe uscita una proposta più accettabile.

Come potremmo dare la fiducia a questo Governo? Senza peraltro andare molto indietro, senza ripercorrere i cinque anni, basta soltanto fermarsi agli ultimi tragici avvenimenti come la vicenda dell'omicidio in Calabria e gli avvenimenti in Puglia.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 11,35)**

MARIA CELESTE NARDINI. Tutto quello che accade nel paese, signor Presidente, chiama in causa la sua classe dirigente ed il suo Governo. Certo, non possiamo dire demagogicamente e stolamente che la responsabilità di certi eventi sia del Governo. Possiamo dire, però, quanto è stato fatto dall'attuale esecutivo per contrastare la mafia — o comunque la si voglia chiamare: *'ndrangheta*, Cosa nostra, o camorra — e quali sono state le vostre politiche ambientali.

Basti pensare alle scelte legislative tendenti a minare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e a tutte le scelte *ad personam* che avete compiuto, per mettere al riparo questo o quel personaggio. Ma, soprattutto in quest'ambito, basti pensare alle scelte sul terreno della lotta alla mafia e all'usura, quando avete abolito l'istituto del commissario, vanificando di fatto l'impostazione forte e rigorosa che era nelle mani del commissario Grasso.

Quali provvedimenti avete adottato nei confronti dei beni confiscati alla mafia? Non è forse questo uno dei punti nodali su cui si concentra la lotta alla mafia? Non è forse facendo emergere il loro potere economico, e quindi sottraendoglielo, che si riduce la forza e il potere dei *boss*? Invece, voi avete sciolto la struttura che si

occupava di questo, il commissario competente. Vi era anche l'ufficio del commissario straordinario del Governo, per la gestione e la destinazione dei beni confiscati. Ebbene, avete eliminato anche questo, sostituendolo con l'Agenzia del demanio. La vostra ultima proposta su tale materia non rafforza e non rende più limpido il senso profondo che deve acquisire un bene confiscato: il suo uso sociale. È più debole, e quindi per questo più inefficace. Per questo siete chiamati in causa.

Come potremmo dunque darvi la fiducia, oggi che la mafia fa sentire ancora più tragicamente la sua protervia e il suo potere? Pensiamo a quei giovani che oggi si sono posti come baluardo del contrasto alla mafia, che hanno alzato le loro bandiere e i loro volti puliti, dicendo «eccoci, ora uccideteci tutti!». A loro noi guardiamo con attenzione e a loro dobbiamo garantire regole certe e forti, non ambigue. Con loro dobbiamo ricostruire un tessuto sociale e produttivo che abbia in se stesso i germi di un cambiamento profondo.

Sul terreno della giustizia non avete fallito: siete stati distruttivi! È vero, avete portato a casa dei risultati, ma nelle vostre case. Pensiamo alla situazione esistente in tema di amministrazione della giustizia, dei suoi tempi, dei tempi dei processi che la gente attende; basti pensare alle cause di lavoro, con riferimento alle quali i lavoratori devono attendere anni per sapere se è giusto o meno un licenziamento, se hanno o meno acquisito il riconoscimento del danno prodotto dall'utilizzo di amianto nello svolgimento del loro lavoro.

Anche le vicende emergenziali vi chiamano in causa; per esempio, quelle della Puglia, quelle che riguardano le questioni ambientali, altro aspetto richiamato costantemente nel nostro paese per le tante emergenze. Esso si evidenzia nella quotidianità, quando ci troviamo di fronte ai disastri prodotti da una mancata politica ambientale, che certo non riguarda solo voi, né solo gli ultimi cinque anni, ma che certamente con voi al Governo si è esercitata nella peggiori delle pratiche.

Quanti condoni su tutto il territorio nazionale! Quanto affanno ci mettete, soprattutto in questi ultimi mesi, per arrivare a realizzare il fatidico ponte sullo Stretto! Eppure voi sapete che cosa significa: da Bruxelles avete registrato infatti un esito negativo per ciò che concerne l'impatto ambientale. Dunque, fermatevi! Oggi siete ancora in tempo. Non fate questo ulteriore scempio all'ambiente e non consentite che intorno ad esso si muovano e si arricchiscano Cosa nostra e la 'ndrangheta! Utilizzate quelle risorse per sanare il suolo di questo paese, per il suo assetto idrogeologico.

Che dire poi, signori del Governo, dei vostri ultimi provvedimenti, in base ai quali oggi dovremmo valutarvi per darvi la fiducia? Che dire della legge elettorale che vi siete fatti? Perché l'avete fatta per voi, per la vostra tutela, temendo di poter diventare minoranza! Anche questa è una legge *ad personam*.

Insomma, avete continuato a seguire il vostro filo conduttore che ha visto, nello stravolgimento della Costituzione e del ruolo del Parlamento, nonché in quella maledetta devoluzione, alcuni spostamenti. Vi ricordate l'articolo 88? Avete trasformato gli assetti istituzionali della Repubblica per quanto riguarda la configurazione di poteri che essi fissano ed il danno è stato davvero enorme.

Il vostro è stato ed è un cammino proteso verso l'affermazione sempre più schiacciante del vostro potere, ma gli uomini, le donne ed i bambini del nostro paese non esistono, non li vedete, non vi siete accorti che la vostra politica economica ha prodotto danni che rischiano di diventare irreversibili, se non termina il tempo del vostro Governo! Avete consegnato intere generazioni ad un senso precario del lavoro e della vita. A loro avete tolto la possibilità di progettare il futuro, di avere una formazione che fosse finalizzata alla loro crescita. In questi cinque anni, li avete fatti picchiare se manifestavano per un altro tipo di mondo (mi riferisco ad esempio a Genova) e li avete burlati, l'altra sera, quando manifestavano contro la legge Moratti! Li avete mandati

alla guerra, dipendenti come siete dalla politica di Bush ! Siete convinti (ce li avete riproposti) che i CPT siano una cosa buona, mentre sono dei *lager*.

Pesano molto, dunque, le cose che avete fatto; è, quindi, molto facile non darvi la fiducia ! Quello che però più pesa è che la vostra politica, il vostro Governo hanno prodotto in questo paese dei danni gravissimi, su cui il centrosinistra e l'Unione dovranno imprimere una forte svolta, una netta discontinuità, se vorranno alleviare tali danni ed introdurre veri elementi di cambiamento che siano comprensibili da tutti come segno di rottura con il passato.

Come avete potuto ascoltare, ho fatto riferimento solo a pochi passaggi della vostra politica; negli interventi precedenti i compagni del mio partito hanno fatto sentire pesantemente la loro voce. Ho richiamato, molto in breve, solo gli ultimi eventi e gli ultimi provvedimenti, ma essi sono sufficienti per dire « no ». La fiducia a questo Governo mai (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, ancora una volta in quest'aula si discute su una questione di fiducia posta dal Governo. La questione di fiducia, come sappiamo bene, è uno strumento parlamentare che lega, anche limitando la dialettica parlamentare, il Governo alla propria maggioranza. È uno strumento che è stato utilizzato più volte nella passata legislatura dai vari Governi di centrosinistra ed è stato utilizzato — ahimè — anche diverse volte da questa maggioranza e da questo Governo.

Per tale motivo, non vi è entusiasmo nelle nostre parole; noi siamo parlamentari convinti che, in Parlamento, le forze politiche, i vari movimenti debbano potersi esprimere. Tuttavia, mai come in queste settimane riteniamo che si tratti di uno strumento parlamentare di legittima difesa, così lo potrei definire, da parte di

una maggioranza parlamentare che è stata liberamente e democraticamente scelta ed eletta quattro anni e mezzo fa.

La questione di fiducia che viene posta su un provvedimento sicuramente importante, ma non fondamentale per quanto riguarda l'azione del nostro Governo e di questa maggioranza, che concerne misure in campo agricolo, prevedendo la possibilità di controllare la filiera dei prezzi, assume sicuramente una valenza politica.

Prima parlavo di legittima difesa, ma da chi e da che cosa ?

Si tratta di legittima difesa nei confronti di una opposizione che, in questo momento — è giusto che i cittadini lo sappiano —, sta giocando una partita che poco ha a che vedere con la democrazia, e soprattutto con le regole di quella parlamentare, e legittima difesa rispetto ad un piano molto preciso che ha quale obiettivo quello di bloccare qualsiasi risultato riformista che potrebbe essere conseguito da questa maggioranza e da questo Governo.

Mi riferisco al risultato riformista di carattere costituzionale o istituzionale che abbiamo ottenuto con il voto della cosiddetta *devolution* — che in realtà contiene una riforma molto più ampia relativa alla forma di Governo ed ai poteri del Presidente del Consiglio, del Presidente della Repubblica, della Corte costituzionale e di altri organi — e in occasione della riforma elettorale che, al di là delle diverse opinioni, rappresenta un cambiamento rispetto alla tradizione elettorale degli ultimi dieci anni, che in alcuni casi ha prodotto risultati non condivisibili. Un risultato riformista evidenziato negli ultimi giorni anche dalla riforma Moratti, in occasione della quale si è scatenato un muro di contestazione che va al di là della non condivisione del provvedimento, ma che palesa una vera e propria contrapposizione ideologica.

Un riformismo anche di tipo economico, che ha evidenziato una opposizione strumentale alla legge finanziaria varata dal Governo che, pur facendo i conti con il rigore dei conti pubblici, tenta di fornire alcune risposte importanti sui temi della famiglia, della lotta agli sprechi nella pub-

blica amministrazione, sia a livello centrale sia a livello periferico, per quanto riguarda iniziative di carattere economico, come i tagli del costo del lavoro.

Ebbene, rispetto a tali tentativi riformisti si alza il muro invalicabile dell'opposizione concettuale, strumentale, ideologica e propagandista. Ciò segnala il fatto che, al di là delle differenziazioni nominali tra destra e sinistra, tra maggioranza e opposizione, esistono in realtà due schieramenti: il nostro, che tenta di riformare con difficoltà — e talvolta anche con incapacità e inadeguatezza — questo paese, e quello rappresentato dall'opposizione, che si attesta su posizioni di tipico conservatorismo.

Questo atteggiamento è negativo in sé, essendo negativo per chi lo propone e per il paese, in quanto non crea nulla ma tenta di distruggere tutto, non dà prospettive anzi le annulla, non infonde fiducia nel paese ma solo sospetto e rancore.

Tra gli strumenti posti in essere dall'opposizione per conseguire questo risultato di immobilismo vi è innanzitutto un ostruzionismo parlamentare *tout court* privo di un preciso obiettivo. Ciò non è positivo per le nostre istituzioni, anche se riconosciamo — avendo svolto più volte attività ostruzionistica — la validità dell'ostruzionismo quale strumento parlamentare per il raggiungimento di specifici risultati e non per l'annullamento totale dell'attività legislativa. Il secondo strumento è l'utilizzo della piazza; in questa settimana abbiamo visto i soliti noti (ormai non più molto o, addirittura, « pochissimo » giovani) che strumentalizzano una massa importante (e sarebbe stupido negare il contrario) di giovani scesa in piazza. In questi giorni abbiamo assistito allo spettacolo di una piazza che ha tentato, in maniera piuttosto esplicita, di intimidire (per usare un termine un po' pesante) o quantomeno di influenzare quanto avveniva in quest'aula. Anche in questo caso, non si tratta di un fatto positivo.

L'utilizzo della piazza ha anche portato a risultati in un certo senso paradossali, come nel caso in qualche modo emblematico

del sindaco Cofferati a Bologna. Cofferati, da alfiere della piazza, si è trasformato, nell'immaginario collettivo di un certo tipo di sinistra, in repressore. Continuiamo ad affermare che non si può essere « poliziotti » e « ladri » nello stesso momento. Cofferati è stato « ladro » (ovviamente in senso politico) di produttività e di ore di lavoro strappate alla competitività e alla pace di questo paese, quando guidava milioni di persone, mentre adesso, per strumentali motivi elettorali a vantaggio di questo centrosinistra che si vuole proporre alle elezioni con un minimo di credibilità, vuole diventare « poliziotto » e brandire il concetto di legalità. Questo non si può fare, perché non si può essere allo stesso tempo « poliziotti » e « ladri ». I casi di Bologna e Torino (e il caso di Torino verrà discusso questo pomeriggio nel corso del *question time*), da questo punto di vista, sono lampanti.

Il terzo strumento è l'utilizzo dell'informazione, dei giornali e dei *mass media*, che hanno iniziato una campagna molto precisa mirata a delegittimare questa maggioranza ed a fornire una versione dei fatti — ritornando ai tafferugli avvenuti negli scorsi giorni — in base alla quale sul banco degli imputati sono finiti i parlamentari che avevano avuto la colpa di sostare davanti al Parlamento. Quindi, la colpa non è stata attribuita ad una manifestazione intimamente violenta, anche se non tanto per i gesti fisici, sia pur minimi ma comunque verificatisi e fatti passare in secondo piano. Vorrei ricordare che l'auto del ministro Calderoli è stata aggredita dai manifestanti e che sui *mass media* tale aggressione non ha sollevato un grande scandalo, come invece sarebbe avvenuto se un ministro del centrosinistra qualche anno fa fosse stato aggredito nel corso di una manifestazione di giovani del centro-destra o della Lega.

Ebbene, per questi motivi voteremo convintamente questa fiducia, per difenderci da questa aggressione, che poco ha a che fare con la democrazia parlamentare, e per difendere legittimamente i cittadini di questo paese dal possibile — e non auspicabile — ritorno al Governo di una

maggioranza, oggi opposizione, che in passato non ha dato buona prova di essere in grado di guidare questo paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo giunti alla ventiduesima questione di fiducia posta in questa Assemblea. Questo numero mi sembra un po' eccessivo per una maggioranza che si definisce unita e coesa. Tuttavia, al di là delle parole, sappiamo tutti che il Governo non riesce neppure a dialogare con la sua maggioranza, non riesce a contenerla né a mobilitarla. Infatti, la presenza in aula della maggioranza è in questo momento scarsa e ridicola.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Sì, ma è qualificata !

RENZO LUSETTI. Questo Governo evita il dibattito e il confronto all'interno della sua stessa maggioranza. Sappiamo tutti che la questione di fiducia semplifica in maniera eccessiva la politica ma, allo stesso tempo, risolve i molteplici problemi interni alla Casa delle libertà.

Gli italiani chiedono leggi di cui il paese ha veramente bisogno, ed è noto a tutti il discorso del Presidente Ciampi, di cui riferiscono i giornali di oggi, davanti ai nuovi Cavalieri del lavoro che sono stati ricevuti ieri al Quirinale, nel quale, in fondo, si afferma che l'agenda delle istituzioni deve fondarsi sui problemi reali dell'Italia.

Dunque, davanti ad un Governo sordo nei confronti dell'opposizione e cieco nei confronti della situazione economica del paese, ci avete costretti ad avviare un'azione di ostruzionismo al fine di impedirvi di approvare leggi dannose per l'Italia. Con i vostri voti, avete approvato leggi *ad personam* e in quest'aula avete approvato la riforma elettorale e vi preparate ad approvare una legge finanziaria che colpisce soprattutto gli enti locali e le

famiglie. Poco lontano da qui sono riuniti i rappresentanti delle comunità montane, le quali sono tra i soggetti che subiranno di più gli aspetti negativi della legge finanziaria; essi stanno svolgendo un'assemblea, non per tutelare le comunità montane stesse, ma per tutelare i numerosissimi cittadini che risiedono nelle montagne del nostro paese e che hanno bisogno di risposte concrete.

Ebbene, anche di fronte a ciò, il Governo è sordo e cieco (e anche muto, come mi suggerisce il collega Delbono: muto perché non parla...). Ritengo tuttavia che gli italiani abbiano un'ottima memoria. L'agenda del Governo, purtroppo, ha imboccato un'altra strada: al primo posto di questa agenda vi è *Rockpolitik*, la satira politica. Come è noto, si tratta di un problema molto sentito dagli italiani che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, come se lo *show* di Celentano fosse il problema dei problemi del paese. Tuttavia, l'agenda politica del Governo pone *Rockpolitik* al primo posto, non si capisce bene per quale motivo, senza peraltro ritornare su quanto già detto sulle leggi *ad personam*, sulle leggi a tutela degli interessi del Presidente del Consiglio, sulla legge elettorale non nuova, ma diversa, per garantire una classe dirigente verticistica e di destra (si tratta di due elementi particolarmente dannosi per il paese), e funzionale a questa maggioranza.

Dunque, onorevoli colleghi, altro che risolvere i problemi della gente ! I problemi sono gravi, e sono rimasti purtroppo tutti sul tappeto, a causa dell'incapacità di questo Governo, che oggi si ostina a chiedere la ventiduesima fiducia. Non avete risolto un solo problema, non vi preoccupate di affrontare uno solo di questi problemi e, soprattutto, la tutela del bene comune, che dovrebbe essere una delle aspirazioni della politica, è diventata un miraggio, in particolare per voi della maggioranza. Siamo giunti al Governo dell'irresponsabilità: tanto lo sappiamo, con la fiducia passa tutto, e i problemi scivolano via. Ma scivolano per voi, per la maggioranza, per questo Governo, che se ne frega di tutto, non scivolano via per i cittadini

italiani, che hanno bisogno di risposte concrete alle esigenze della gente. Oggi vi è un ulteriore elemento drammatico e inquietante, vale a dire la recrudescenza della criminalità organizzata, come dimostrano le recenti vicende accadute in Calabria e le recenti dichiarazioni del procuratore antimafia Grasso.

Onorevoli colleghi, siamo veramente preoccupati, perché c'è un Governo che cerca di mantenere in piedi con le stampelle la sua maggioranza fino alle prossime elezioni e che dunque rinuncia a governare, tanto che usa, ancora una volta, la fiducia; e purtroppo temo che la userà nuovamente durante l'esame della legge finanziaria, se il buongiorno si vede dal mattino.

Il provvedimento in esame reca l'ennesimo intervento urgente in materia di agricoltura, teso a fronteggiare l'emergenza del settore. Lo ricordo ai colleghi che mi hanno preceduto e che hanno parlato di altro, non di agricoltura. La verità è che questo Governo non ha affrontato le problematiche della grave crisi strutturale dell'agricoltura ed è mancata una politica agricola nazionale. Certo, il ministro è molto attivo quando si parla di Alleanza nazionale; in materia agricola, lo vedo un po' meno attivo (ogni tanto si occupa anche di queste cose...), però è pur sempre un ministro della Repubblica.

Anni di ritardi e promesse mancate da parte di questo Governo non rimetteranno in moto il settore agricolo, costituito da un milione e 800 mila aziende che oggi stanno affrontando una situazione di estrema difficoltà. E sappiamo tutti che la situazione sociale ed economica delle famiglie italiane non è certamente migliore. L'11,7 per cento delle famiglie italiane è povero; al sud, purtroppo, una famiglia su quattro versa in condizioni di povertà. I dati forniti dall'ISTAT certificano la crisi che sta attraversando l'Italia a causa della politica fallimentare perseguita in questi anni dall'attuale Governo.

Le recenti elezioni regionali, vinte dal centrosinistra, hanno dato vita ad un ciclo negativo per la destra e per il Governo. Da

quel momento, è iniziata la messa in discussione della *leadership* di Berlusconi.

Cari colleghi della maggioranza, tutti i sondaggi vi considerano perdenti in vista delle elezioni politiche del 2006. In quest'aula, avete approvato una legge che assegna in senso proporzionale i seggi parlamentari a liste o gruppi di liste, con un premio di maggioranza. Ma ricordo ai presenti, e ai colleghi della maggioranza — che non vedo molto attenti a questo dibattito —, che 11 anni fa il Presidente Berlusconi scese in campo — se lo ricordate — contro i partiti e contro la degenerazione del sistema proporzionale. Oggi scende di nuovo in campo — deve aver fatto un po' di panchina... —, dicendo esattamente il contrario di quanto aveva affermato 11 anni fa. Ma a lui tutto è permesso; a questo Governo tutto è permesso! Andiamo avanti e il paese continua a soffrire...!

Questa legge avrà l'effetto, onorevoli colleghi, di causare la rottura del rapporto diretto tra elettore ed eletto. Gli elettori, lo sapete molto bene, non voteranno più il loro candidato, ma una lista o gruppi di liste, senza poter influire su chi sarà eletto. La legge in questione avrà inoltre l'effetto di frammentare i partiti e di diminuire la governabilità: questo è il frutto di cinque anni di Governo della destra nel nostro paese!

Onorevoli colleghi, siamo veramente stanchi! Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza: le promesse che avete fatto all'Italia e agli italiani durante la campagna elettorale precedente avevano dato adito ad aspettative altissime. Avevate promesso ai cittadini del nostro paese un nuovo miracolo italiano. Gli italiani, invece, hanno fatto i conti con la realtà e non con i sogni berlusconiani. Gli italiani hanno visto aumentare il costo della vita. Avete perso il contatto, avete perso il dialogo, quello vero, con la società italiana. Siete miopi dinanzi alla diminuzione del potere d'acquisto dei salari delle famiglie. E non si è verificata nessuna redistribuzione del reddito e della ricchezza a favore dei meno abbienti.

Nell'anno passato avete più volte sostenuto che il 2004 è stato un buon anno e che l'economia italiana non era in recessione. Avete sbagliato anche in questo caso, perché i dati indicano esattamente il contrario! Oggi dite che la legge elettorale è una buona legge e assicurerà la governabilità. Oggi dite che i tagli agli enti locali non si rifletteranno sui cittadini. Sono tutte bugie a cui gli italiani non credono!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lusetti.

RENZO LUSETTI. Ho terminato, signor Presidente.

Vorrei ricordare una dichiarazione (successivamente dirò da chi è stata pronunciata): « L'euro ci ha finora protetto, in un dato periodo di tempo e su specifiche ragioni di scambio: per esempio, negli ultimi due anni sul petrolio. L'euro, certo, è finora stato un solido strumento patrimoniale, buono per mettere al riparo e conservare la nostra ricchezza ». Non è una frase dell'onorevole Castagnetti, di Prodi o degli onorevoli Rutelli o Fassino: è una citazione del ministro Tremonti, presente nel suo ultimo libro, intitolato « Rischi fatali ». Dovete allora mettervi d'accordo anche su come dire le bugie agli italiani: non siete d'accordo neanche su questo!

Concludo, ricordando che il Governo ha disatteso e tradito le aspettative e le speranze di milioni di italiani, di famiglie che si trovano a vivere in condizioni precarie e disagiate.

Alla fine della legislatura, vi è un solo *slogan* possibile, parafrasando quello cui ricorse la maggioranza qualche anno fa, pensando che Berlusconi avrebbe fatto tutto e subito: « Impoverimento del paese: fatto! ». Questo è il vostro *slogan*, perché siete riusciti ad avviare il paese verso un lento ed inesorabile declino.

Per questi motivi, voteremo contro la fiducia a questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lunedì pomeriggio, a Casteggio, in provincia di Pavia, si è tenuta una manifestazione celebrativa in occasione della presentazione di un libro su Mario Campagnoli, per undici anni presidente della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, sottosegretario e vicepresidente dell'Associazione coltivatori diretti.

Era presente il Presidente della Camera, onorevole Casini, nonché Lo Bianco, presidente storico della Coldiretti, e, nell'occasione, sono stati letti alcuni brani di quel libro. Tra questi, mi ha colpito soprattutto, perché in tema con il decreto-legge al nostro esame, una frase pronunciata da Campagnoli nel lontano 1980, quando gli fu chiesto di esprimere una sua opinione circa la posizione degli agricoltori rispetto al mercato. Egli, in quell'occasione, affermò testualmente: « Se Gianni Agnelli costruisce la Panda, conoscendo tutti gli elementi di costo, è lui stesso che, nel rispetto delle regole di mercato, ne fissa il prezzo. Gli agricoltori, invece, producono latte, vino, carne, ma non sono sicuramente loro a fissare il prezzo dei prodotti immessi sul mercato. Pertanto, l'agricoltura e l'agricoltore sono fuori dal mercato ».

Da questa considerazione dell'onorevole Campagnoli si desumono una fisiologica assenza degli agricoltori dal mercato e, quindi, un conflitto fra agricoltura e mercato. In una società liberista — alcuni la definiscono ultra liberista ma tale in effetti non è — gli agricoltori sono fuori dal gioco delle regole di mercato. Ciò costituisce, evidentemente, un fatto che li danneggia ed è, ripeto, un aspetto da considerarsi fisiologico. Se poi a questa incompatibilità — definiamola così anche se il termine usato è forte — fra agricoltura e mercato, dovuta ad un primo elemento fisiologico, si aggiungono anche altri fattori emersi nel corso di questi ultimi anni — mi riferisco alla globalizzazione e alle

sue regole, ancora tutte da definire, alle virosi che ormai attanagliano sempre più il mondo della produzione agricola nonché alle devastazioni che avvengono a seguito di calamità naturali che ormai non rispecchiano più il progredire ordinato e organico delle stagioni — allora risulta chiaro che fra agricoltura e mercato esiste una crisi epocale. E tale crisi è dovuta sia ad un elemento fisiologico sia anche ad elementi nuovi che creano situazioni tipo quelle che ora stiamo vivendo.

Per fare fronte a tali situazioni di emergenza, il Governo è costretto ad intervenire con provvedimenti di emergenza perché sull'emergenza si deve intervenire con emergenza. Tutto ciò, ripeto, si pone nel quadro di un rapporto fra mercato e agricoltura e, quindi, fra mercato e agricoltori in cui quest'ultimi, di fatto, sono assenti dal mercato. Ed è proprio per questi motivi che il provvedimento al nostro esame, a mio avviso, non avrebbe dovuto incontrare l'opposizione feroce, sebbene legittima, del centrosinistra; al contrario, si sarebbe dovuto tener conto di questo quadro critico e delle difficoltà che l'agricoltore incontra nel rapportarsi con il mercato. Se questo è il quadro della situazione, allora quanto è stato previsto nel decreto-legge al nostro esame, che non è chiaramente il massimo che si sarebbe potuto prevedere ma rispecchia la situazione dell'economia nazionale e mondiale, cerca di affrontare le emergenze nate in settori importanti dell'agricoltura italiana quali, in particolare, quelle relative ai noti fatti della regione Puglia dell'estate scorsa e, soprattutto, al settore vitivinicolo.

In tale provvedimento sono stati previsti interventi che ritengo sufficientemente utili ad aiutare gli agricoltori ad affrontare la crisi emergenziale. Per gli interventi *de minimis*, di cui all'articolo 1, previsti dal regolamento n. 1860 della Commissione europea, si prevede un'applicazione che considero assolutamente giusta, oggettiva e corretta. Tali interventi, che si ispirano a criteri di giustizia, hanno trovato un'opposizione quasi feroce del centrosinistra, nonostante parametri quale, ad esempio, l'estensione del terreno,

siano da considerarsi giusti, proporzionalistici e, come tali, in grado di assicurare una giustizia piena.

Il provvedimento contiene anche altri interventi emergenziali che ritengo saranno sicuramente apprezzati dal mondo agricolo; essi sono da considerarsi, tenendo conto della situazione, il massimo che si poteva fare in questo momento per contrastare l'emergenza del settore. Si è intervenuti, ad esempio, in settori importanti, qual è quello dell'uva da tavola, con il ritiro, da parte dell'AGEA, di 800 mila quintali di prodotto, ad un prezzo che ritengo soddisfacente, per destinarli agli aiuti internazionali, estraendone succhi di uva. Ancora, si è intervenuti con appositi provvedimenti sulla flavescenza dorata, che, in certe zone d'Italia, ha ripreso virulenza. Si è intervenuti anche riguardo ai formaggi stagionati (in relazione, quindi, ad un problema che riguarda un po' tutta l'agricoltura italiana), prevedendo interventi previa consultazione con le regioni. Si è intervenuti, infine, sulla *blue tongue*, sui danni indiretti che essa ha provocato alle aziende che si trovavano in vicinanza dei focolai (anche qui con una somma, che ritengo adeguata, di 37 miliardi per i danni indiretti).

In altre parole, il decreto-legge contemplava tutte le misure possibili per evitare che l'emergenza causasse un disastro. Certo, si poteva fare di più, ma per venire incontro alle esigenze prodotte dalle varie emergenze che hanno colpito l'agricoltura italiana in questi ultimi anni si dovrebbe disporre di mezzi illimitati.

Ciò detto — i colleghi che interverranno in dichiarazione di voto finale si dilungheranno sul merito del provvedimento —, ritengo di dover svolgere alcune osservazioni sul metodo che l'opposizione di centrosinistra adotta nei confronti dei provvedimenti che questo Governo propone in materia di agricoltura. L'ossessivo, lecito e, devo dire, competente intervento di contrasto a tutti i provvedimenti, a tutte le norme riguardanti la materia agricola, si innesta su una base ideologica. L'opposizione continua a ripetere, in maniera ossessiva, appunto, che questi provvedi-

menti, in fin dei conti, servono a poco, che rappresentano null'altro che toppe e che a questo Governo manca soprattutto una cosa per operare bene a favore dell'agricoltura: un'adeguata e seria politica agricola.

Ritengo che quella dell'opposizione sia veramente un'ossessione! Al di là degli interventi emergenziali, questo Governo ha sicuramente operato a favore dell'agricoltura italiana, in un momento difficile per le economie nazionale e mondiale, con provvedimenti che definisco di valore storico e che, pur essendo stati reclamati per decenni da tutti gli operatori agricoli italiani, non erano mai stati adottati prima! Voglio fare qualche esempio.

Nei sette anni di durata dei Governi Dini, Prodi, D'Alema e Amato, tutta la materia delle quote latte si era aggrovigliata in maniera eccessiva, direi disgustosa. L'allevatore non sapeva più districarsi: trovare un ago nel suo fienile era, per lui, più facile che districarsi nella miriade di leggi, leggine, decreti ministeriali e circolari esplicative, che avevano ingarbugliato la materia in maniera indegna.

Questo Governo ed il ministero competente hanno sicuramente avuto il merito di intervenire in conformità alle direttive comunitarie ...

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo ...

STEFANO LOSURDO. ... e di fare chiarezza, mettendo l'importante settore dell'allevamento italiano in condizione di poter agire, finalmente, all'interno di un quadro chiaro.

L'agricoltura italiana, soprattutto quella meridionale, si dibatte da anni sotto la spada di Damocle dell'emergenza previdenziale. Gli agricoltori meridionali, soprattutto in alcuni settori (ad esempio, ortofrutta), si sono indebitati fino al collo per pagare il debito nei confronti dell'istituto di previdenza. Il precedente Governo fece una sciagurata cartolarizzazione, mentre avrebbe dovuto offrire la possibilità di una sanatoria, alla quale gli agricoltori avrebbero certamente acceduto.

Esiste anche un problema in materia previdenziale, riguardante l'adeguamento della nostra normativa a quella europea: il nostro livello contributivo, nell'ambito della previdenza, è superiore a quello della Comunità europea.

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo...

STEFANO LOSURDO. Nel disegno di legge finanziaria, con ogni probabilità, sarà risolto sia il problema del condono previdenziale sia quello di un adeguamento, da lungo tempo atteso, ma mai attuato, a livello previdenziale europeo. Ciò consentirà, per la prima volta, un calo dell'onere del costo dell'impresa che opera in agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere un saluto alla delegazione del Centro diurno anziani di San Salvo, presente in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta della fiducia da parte del Governo è irritante in sé, perché evidenzia la debolezza della Casa delle libertà, la sua perenne litigiosità e, quel che a mio avviso è più grave, il suo disinteresse nei confronti del paese.

Non è stata posta la questione di fiducia sul progetto di legge elettorale, con cui avete ipotizzato una limitazione dei danni, un vero esproprio ai danni del cittadino elettore rispetto alle scelte di collegio e territoriali, con l'obiettivo di indebolire il Governo Prodi. Tuttavia, 4 milioni e 300 mila cittadini attivi — chiamiamoli così — vi hanno fatto capire, ancora una volta, ciò che vi accadrà, poiché non ne avete voluto prendere atto dopo il risultato delle elezioni regionali: un disastro che dimostra che la maggioranza sta da questa parte e non da quella.

Non avete chiesto la fiducia sulla *devolution*, che, qualora si dovesse spiegare in pillole, è l'esatto contrario del federa-

lismo. Vi siete divisi la tunica *per partes*, per cui ognuno è contento delle chiacchiere che sono state fatte, ma non si capisce bene cosa sia l'interesse nazionale.

Ora, chiedete la fiducia su un decreto-legge riguardante un comparto specifico. Questo è, sul serio, il massimo! Infatti, quando si discute di agricoltura, è del tutto evidente che possono esserci profili — e ce ne sono! — diversi, ma è altrettanto vero che, nell'analisi su alcuni temi, vi è un'ampia condivisione.

Chiedete la fiducia su un decreto-legge che l'onorevole Losurdo, poco fa, ha definito, per il momento, il massimo. Non mi metterò a discutere, poiché si tratta di una questione seria, del conflitto verbale fra il massimo e il *de minimis*, che è del tutto evidente: il massimo sono i *de minimis*! Ma questo Governo sa molto bene che il decreto-legge 28 febbraio 2005, n. 22, di fatto, ha dimostrato la sua inefficacia; è stato il punto di arrivo di una serie di inciampi del Governo. Infatti — diciamo- celo con franchezza —, questo Governo non ha un ministro per l'agricoltura! Ha il ministro che si occupa di economia, di famiglie, del suo partito, di tante altre cose, ma dell'agricoltura, sicuramente, no! Anche quel decreto, infatti, con gli «*omnibus*», fu ritirato e poi ripresentato e convertito in legge.

Ebbene, il decreto-legge n. 182 del 2005, così come lo avete presentato, ha disvelato che quella legge, che pure aveva trovato in parte una condivisione dell'opposizione (caro onorevole Rossi, altro che conservatorismo, altro che immobilismo; poi spiegheremo come ci siamo attivati riguardo ai problemi di questo paese), parlava di crisi di mercato, non contrattata con l'Europa, dove siamo deboli! All'onorevole Losurdo, che parla di quote latte, ricordo che il Governo D'Alema ha portato di fatto al nostro paese le quote «C», che non erano di nostra competenza, allargando la platea!

Dicevo, dunque, che la legge n. 71 del 2005 si è fermata: non si parla di crisi di mercato, non si prevedono aiuti rispetto all'indebitamento delle imprese, non vi è più nulla di quel poco che c'era; e voi

disvelate che è nullo, perché prendete le risorse stanziati dal decreto-legge n. 22 del 2005, convertito nella legge n. 71, dello stesso anno e le spostate nel decreto-legge n. 182 in esame!

Qualcuno dice che il nostro è un atteggiamento demagogico: siamo pronti a dimostrare esattamente il contrario. Ritengo che sul decreto-legge in esame, sul quale avete posto la questione di fiducia, si sia raggiunto un livello intollerabile di proponimenti. Non siamo andati noi sulla strada statale n. 106 o sulla n. 98 a dire alle imprese che sono al disastro e che sono disponibili 80 milioni di euro! Ne avete stanziati soltanto 40, e il fatto che questi 40 milioni siano veramente disponibili è per noi soltanto una speranza!

Essendovi accorti che vi è un'emergenza da affrontare, avete stanziato 21 milioni di euro, che devono coprire i commi 1-*bis* e 1-*ter* dell'articolo 1 della legge n. 71 del 2005 (ne erano stati stanziati circa 120!); pensate di utilizzare i suddetti 21 milioni di euro anche per il sostegno all'UNIRE, ente che ha già bisogno di 20 milioni di euro per le sue necessità. Poi, sempre con quei 21 milioni di euro, credete di sostenere l'Ente di sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia; poi pensate di ricavare, all'interno sempre di quei 21 milioni di euro, dieci milioni di euro per sostenere la lotta contro la flavescenza dorata dei vitigni; poi, ancora, per il sostegno alla crisi vitivinicola della Calabria, e poi per una incerta valorizzazione delle produzioni agricole mediterranee: tutto con 21 milioni di euro! Siamo al ridicolo! Però, vi è un ridicolo che può, in qualche modo, spingere al sorriso, mentre ve n'è un altro che ci spinge all'irritazione.

Con una nota di protocollo, datata 12 ottobre 2005, il ministro Alemanno ha di fatto comunicato che «l'accelerazione del processo di cambiamento dei contesti competitivi internazionali ed europei sta generando situazioni di gravi crisi»: noi lo diciamo da quattro anni in Commissione agricoltura, presentando proposte di legge e risoluzioni, e il ministro scopre oggi che